

DALLA PRIMA PAGINA

SEQUESTRI LA TRUCE VERITA'

spedizione militare, massiccia, e la reclamata; quindi, riacquinta credito. In risposta, la 'ndrangheta fa venire un paramedico (probabilmente un infermiere) e lo porta dal sequestrato per mostrargli un orecchio; in questo modo, ritalischia il dialettale di temibilità. Il messaggio è: noi dobbiamo comunque temere la 'ndrangheta, anche a rischio concordato o pagato; la 'ndrangheta può fare a meno di temere noi, ma quando dispiaghiamo tutte le nostre forze. Dunque il sequestrato, ogni sequestro, è per la 'ndrangheta un mezzo autopubblicitario.

In terzo luogo, il sudario. Nel racconto di Perrini ci sono dei momenti, i più terribili, in cui il rapporto dei banditi col prigioniero diventa crudele per ragioni che non dipendono da noi. Non è un fatto, ma dalla psicologia dei sequestratori. Questi sono «befardi». Quando stringono la catena al collo del prigioniero fino a farlo venire, uno dichiara, come se in quel momento scoprisse un lato di se stesso: «Proviamo ancora, questo gioco mi piace». Noi abbiamo sempre pensato che, nei casi in cui il sequestro finisce con l'assassinio, l'assassinio fosse un sacco anche per la 'ndrangheta, che vi si piegasse con riluttanza, come a una bestiale necessità. Ma quando nel sequestro Perrini si profila la soluzione dell'omicidio, l'imminente omicidio dichiara: «Se lo faccio mi devo divertire, lo faccio un po' alla volta». Non è un fatto, ma dalla psicologia dei sequestratori. Questi sono «befardi». Quando stringono la catena al collo del prigioniero fino a farlo venire, uno dichiara, come se in quel momento scoprisse un lato di se stesso: «Proviamo ancora, questo gioco mi piace». Noi abbiamo sempre pensato che, nei casi in cui il sequestro finisce con l'assassinio, l'assassinio fosse un sacco anche per la 'ndrangheta, che vi si piegasse con riluttanza, come a una bestiale necessità.

La loro psicologia è grezza, quasi animale; non mostrano traccia di cultura. Stare in loro balia per mesi è una sventura che può spezzare qualsiasi uomo: come lo rivela Perrini, il sequestrato è un trauma inguaribile. Descrivendo, Perrini lo domina, quindi mostra di poterne guarire: perché è riuscito a galleggiare sulla sua sventura attaccandosi alla cultura. La cultura è l'arma che gli ha impedito di fonderci con i sequestratori, come altre volte è accaduto, secondo quell'atteggiamento psicologico analizzato nel «Partiere di notte». Quei «refrattari» è stata per Perrini un pericolo: molte volte lo ha poi fatto scolorire con chi lo imprigionava. Ma adesso risulta una forza, che da lui scaturisce la sua testimonianza. Bisognerebbe approfittarne.

Ferdinando Camon

Ancora qualche difficoltà per Andreotti: i contrasti nella dc e il problema dei dissidenti psdi

Carli e Tesoro, Martelli si candida agli Esteri

ROMA. Il sesto gabinetto Andreotti costituirà il battezzamento governativo per se stesso, ma un certo peso: probabilmente per Claudio Martelli e sicuramente per Guido Carli, ex-governatore della Banca d'Italia. Dopo averci pensato, Claudio Martelli sembra essersi convinto di non poter essere il primo ministro nel governo. A fargli cambiare idea è stato il fatto nuovo che il ministero degli Esteri è disponibile per un socialista. «E' questa la variabile, ammette lo stesso Martelli, che gli ha fatto superare la sua diffidenza verso i ministri. Il ritorno dopo vent'anni di un socialista al ministero degli Esteri è difficile al numero due del psi un'ottima vetrina e, in più, la possibilità di sviluppare un disimpegno di tipo culturale sempre più adatto, la politica estera.

Ma anche Claudio Martelli ha lanciato la sua candidatura, che si affianca a quella di Gianni De Michelis. Entrambi sono sicuri che la scelta è rimasta tra loro: se io o Gianni dice Martelli, uno di noi due gli fa eco De Michelis. Al massimo Martelli potrebbe fare il vicepresidente e De Michelis andare agli Esteri. De Michelis non è stato tramontata (se non sarà rieducata in extremis da una mediazione di Craxi) l'ipotesi di un governo di centro-destra con i ministri di Martelli e De Michelis, della personalità necessaria per un governo di centro-destra di Andreotti sulla Farnesina.

Il erubesci l'attuale condizione tutte le altre caselle del per un governo di centro-destra di Andreotti sulla Farnesina. Il erubesci l'attuale condizione tutte le altre caselle del per un governo di centro-destra di Andreotti sulla Farnesina.

Nel gabinetto, comunque, avranno un posto sicuro per i psi anche Vassalli, Formica, Tognoli, Carraro, Ruberti, Rotondi. Nel giro di poltrone, un posto al governo o da qualche altra parte) anche per Ruggiero e Amato (sempre che i due litiganti non sia lui a finire agli Esteri).

Nella dc, intanto, in ogni caso si contende il posto di ministro per la designazione dei ministri. Per la sinistra dovrebbero entrare Martinazzoli o il nuovo presidente dei deputati

Table with 3 columns: Position, Candidate Name, Party. Includes President (De Mita), Vice-President (De Michelis), Ministers (Andreotti, Carli, Gava, Vassalli, Amato, Formica, Colombo, Difesa, Zanon), Public Administration (Galloni), Labor (Perrini, Mancini, Santuz, Tognoli, Mammì), Industry (Formica), and various other roles.

sarà Scotti, Misasi, Santuz, Maria Eletta Martini, Gargani. In corso Rodolfo (in un vecchio), Galloni, Fracanzani. Non ci sarà, invece, Goria. Nelle altre correnti i sicuri sono Gava, De Michelis, Tognoli, Prandini, Santuz, Bertini e Fantani (ma non si sa se sarà ministro).

I repubblicani sono intenzionati a non cambiare nessun ruolo. Il loro impegno è ministeriale. Del resto, dopo mille voci, Andreotti non ha offerto il Tesoro a Bruno Visentini. Forse l'unico battaglia cambierà ministero.

Nel pomeriggio di oggi un vertice con i segretari del pentapartito ratificherà l'accordo raggiunto tra i ministri. Goria, Andreotti si recherà al Quirinale per sciogliere la riserva e presentarsi al presidente della Camera. Il suo segretario, Giustiziani, Andreotti si recherà al Quirinale per sciogliere la riserva e presentarsi al presidente della Camera. Il suo segretario, Giustiziani, Andreotti si recherà al Quirinale per sciogliere la riserva e presentarsi al presidente della Camera.

Domani Andreotti al Quirinale La base era contraria, alla fine il pri dice sì

ROMA DALLA REDAZIONE Nel pomeriggio di oggi un vertice con i segretari del pentapartito ratificherà l'accordo raggiunto tra i ministri. Goria, Andreotti si recherà al Quirinale per sciogliere la riserva e presentarsi al presidente della Camera. Il suo segretario, Giustiziani, Andreotti si recherà al Quirinale per sciogliere la riserva e presentarsi al presidente della Camera.

MONETECORIO Goria chiede scusa a Iotti

ROMA. Dopo l'alterco con Tommaso Stasi, culminato con due schiaffi sferrati dal deputato missino all'ex presidente del Consiglio democristiano, nel mezzo del Transatlantico, Giovanni Goria ha chiesto scuse: non a Stasi, ma a Nido Iotti e alla giunta per le autorizzazioni della Camera. «Ho riletto con spirito autocritico la lettera che ho indirizzato al quotidiano «Il Giorno», la stessa che avrebbe provocato lo squallido episodio di ieri (lettera nella quale lo stesso Goria replicava alle accuse di Stasi sul presunto coinvolgimento negli illeciti del collegio sindacale della Cassa di Risparmio di Asti, ricordando che nello stesso sito Stasi è definito «da clinica psichiatrica», ndr), ha confessato Goria ai giornalisti che affollavano la buvette di Montecitorio. «L'unica cosa di cui sono pentito — ha proseguito Goria — è che mi sono accorto di aver altrettanto rivolto una critica di lentezza a un organismo parlamentare, la giunta per le autorizzazioni a procedere, che invece non merita questo giudizio. Di questo mi scuso con la presidente della Camera, con il presidente della giunta e con tutti i colleghi che in essa sono impegnati.» (Ansa)

superati gli elementi di contenzioso che opponevano alcuni partiti nella prima fase delle consultazioni, le quattro paginette si limitano a riassumere e a evidenziare le linee-guida del programma.

Si tratta di tre punti fondamentali, sui quali — spiega Andreotti — appoggerà l'azione del governo. Il primo punto fa riferimento al dovere, per l'esecutivo, di sradicare a tutte le condizioni in relazione al voto del mercato unico europeo del 1° gennaio '93. Il secondo indica gli obiettivi principali di riforma istituzionale: la riforma della pubblica amministrazione e la nuova legge elettorale amministrativa. Il terzo fissa i cardini della manovra sulla finanza pubblica, mettendo in evidenza la necessità di rendere efficienti e competitivi a livello europeo i principali servizi.



Giorgio La Malfa. Oggi chiederà garanzie sulla durata del governo

Il Parlamento discute il decreto sulle cinture, ma si aspetta ancora il voto definitivo del Senato

Bambini in auto, i seggiolini non servono più Scontro alla Camera: abolito a sorpresa l'obbligo anche sotto i 4 anni

ROMA. Con un voto a sorpresa, la Camera ha approvato ieri di stretta misura un emendamento che abolisce il provvedimento sui seggiolini previsto dal decreto Ferri. I bambini, anche quelli al di sotto dei quattro anni, potranno viaggiare sui sedili posteriori delle automobili senza usare né seggiolini né cinture di sicurezza. Per ora non vi sono modifiche all'obbligo in vigore, che impone a tutti i bambini sotto i quattro anni di viaggiare con i seggiolini. Infatti l'emendamento, prima di entrare in vigore, sarà esaminato dal Senato e non è detto che venga approvato così com'è, anche perché a emendare è la Camera per soli cinque voti (168 e 163), dopo un serrato dibattito durato più di tre ore.

Ma quale sia l'esito finale della votazione a Palazzo Madama, il Parlamento continua a dare un messaggio chiaro agli automobilisti e sembra incapace di determinare i giusti parametri delle norme di sicurezza. «Questo è un modo pacifista di legiferare», ha commentato Emanuele Piccarri (Unione nazionale consumatori). «In base alla legge che prevedeva il seggiolino per tutti i bambini sotto i quattro anni, gli italiani avrebbero dovuto acquistare una spesa complessiva di 750 miliardi per mettersi in regola. Buca parte di quel miliardo è stata usata per modificare il decreto Ferri, una delle normative più rigide oggi in vigore: quella della California 10 è di più. L'obbligo di seggiolini per i bambini che siedono

sui sedili posteriori aveva suscitato molte proteste, specialmente negli ambienti cattolici: dove famiglie con più bambini piccoli avevano portato all'attenzione dei legislatori le inconvenienze pratiche della nuova legge. Senza parlare poi della spesa elevata che l'acquisto di numerosi seggiolini potrebbe comportare.

E così ieri il democristiano Mario Usellini ha presentato a sorpresa l'emendamento che abolisce i seggiolini e le cinture negli ambienti cattolici. «Non se ne siedono davanti ai bambini sui sedili posteriori — se ne siedono davanti a loro —, spaccando in due il suo partito. «Con questo emendamento», ha infatti commentato Pino Lucchesi, democristiano e membro della commissione Trasporti, «la legge non garantisce più la sicurezza dei bambini e il Senato farà bene a bocciarlo».

L'incidente d'auto è oggi in Italia la prima causa di morte per bambini dai 1 a 14 anni: circa un migliaio di loro muoiono ogni anno in incidenti stradali. In genere, i sistemi di ritenuta — cinture di sicurezza e seggiolini — si sono dimostrati molto efficaci nel proteggere i bambini. Applicati a loro, questi sistemi riducono al minimo il danno in caso di incidente, ma un impatto può determinare, ha detto recentemente il traumatologo Carlo Alessandro Russo Frattasi.

L'Unione consumatori sostiene però che i seggiolini non sono sempre utili. «Anzi...», dice Piccarri — l'esperienza dimostra che in molti incidenti bambini e adulti sono stati intrappolati nel seggiolino dopo l'urto e non sono riusciti a uscire in tempo. E difatti l'Unione consumatori, pur criticando il modo confuso del decreto che legiferava sui seggiolini, ha dichiarato ieri di essere favorevole all'emenda-

damento Usellini. In parte perché non è convinta della reale efficacia di queste norme di sicurezza, ma soprattutto per una questione di principio. «L'obbligo di comprare i seggiolini per i propri bambini, come prevede la legge, è una chiara violazione della mia libertà individuale», sostiene Piccarri. «I genitori non sono imbecilli e sono sicuramente capaci di decidere per conto loro se comprare i seggiolini per proteggere i loro figli. La Comunità europea non ha finora emesso direttive sulle misure di sicurezza da adottare per i bambini. Se l'emendamento Usellini sarà approvato anche con questa norma di sicurezza, sarà un precedente inaspettato e inaccettabile a livello europeo».

LA STAMPA

Advertisement for 'LA STAMPA' newspaper, listing editorial board members, subscription information, and contact details for the printing house.

Andrea di Robilant

LA STAMPA

DALL'INTERNO

Venerdì 21 Luglio 1989 • 3

De Mita ha congedato i suoi «professori», il nuovo presidente del Consiglio prepara la lista dei collaboratori

# Arrivano gli andreottiani

## Palazzo Chigi, cambio della guardia

ROMA  
DALLA REDAZIONE

I «professori», quelli che nei progetti dovevano essere il «brain trust», la squadra di cervelli di Palazzo Chigi, li ha congedati due giorni fa, con tanto di comunicato di ringraziamento. I ministri li saluterà oggi nell'ultima riunione del Consiglio convocata per gli affari urgenti. Cui collaboratori più stretti non c'è stato quasi bisogno di parlare: da lunedì, tutti sapevano che l'avventura era finita.

Ciriaco De Mita trasloca, oggi o domani al più tardi passa le consegne ad Andreotti, e anche fra gli uomini del presidente parte la staffetta.

Quelli di De Mita sanno già cosa andranno lo non andranno a fare. Riccauto è il sottosegretario, e Sergio Mattarella, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, sono due dei «papabili» ministri della sinistra.

Andrea Manzella, il segretario generale di sinistra, fra gli studi accademici e i suoi impieghi da etnologo al governo, tornerà alla sua cattedra di diritto pubblico. Stessa sorte toccherà agli altri professori, da Arturo Parisi (Istituto Cattaneo) a Ruggero Orfei (Iri) a Sabino Cassese (Università di Roma) a Mario Arcelli.

Nazareno Pagani, il portavoce, si prenderà un periodo di vacanze: per un po' ha voglia di

considerarsi un disoccupato. Giuseppe Sangiorgi, il capo della segreteria tecnica, tornerà a fare il giornalista nella stampa di partito: a «Popolo», dov'è stato vicedirettore, o alla «Discussione», dove potrebbe essere il successore di Mastella, se l'attuale direttore entrerà al governo. Il consigliere diplomatico Umberto Vattiani dovrà rientrare alla Farnesina.

Quanto al nuovo «team» di Andreotti, l'elenco è ancora incerto: un po' perché il presidente del Consiglio è tutto preso dalla lista dei ministri e per quelle dei più stretti collaboratori ha rinvii alle prossime settimane; e un po' perché la squadra, quella di sempre, ha un motto tutto suo di lavorare. La vera gara non è per gli incarichi formali, ma per la vicinanza al presidente del Consiglio.

Fin qui le poche decisioni, infatti, nelle visite mattutine a San Lorenzo.

Il resto è tutto da decidere, circolano molti nomi ma le caselle da riempire non sono tante. Per il portavoce, si parla di Pio Mastrolucchi, un inviato dell'agenzia Ansa esperto di politica estera ed economia internazionale.

Nel nuovo «team» di cervelli un posto toccherà certamente a Luigi Cappugi, oggi presidente della Banca delle Comunicazioni e da sempre autore materiale della parte economica dei programmi dei governi andreotti-

ni. Una voce in capitolo, formale o no, sulla stessa materia, la avrà il ruspante Giuseppe Ciarrapico, imprenditore-finanziere-patron di un impero di acque minerali e del premio Piaggi.

Una parola in materia di giustizia potrà dirla Claudio Vissani, l'ex magistrato oggi senatore che oggi si occupa anche di istruzione.

Poi, ci sono tutti gli altri, quelli che resteranno a studio, come sono a Roma, per accedere al collegio e al pezzo di identità cicioriana dell'andreottiano: la fedelissima segretaria Vincenza Sessa, il responsabile delle diverse aree laziali Rossi, Pediconi e Galone. E quelli che si muoveranno fra governo, partito, Parlamento, Campidoglio. Vaticano, nei loro soliti ruoli del vescovo premo Angelini, capo di tutti gli ospedali cattolici del mondo, e «ras dell'andreottiano romano» Vittorio Sbardella, il responsabile dell'organizzazione della democrazia cristiana Luigi Baruffi.

Fre noi — assistenti prima, ma non sono rivoltati. Sarà vero. Ma è bastato che Cirino Pomicino criticasse a mezza voce i modi bruschi di Sbardella nei giorni difficili fra la rinuncia di De Mita e l'incarico ad Andreotti, per far partire il sabato, il settimanale di cui Sbardella ha scritto una lettera ai segretari generali della Cgil Trentin, del Cisl Martini e della Uil Benvenuto, in cui sottolinea la sua at-

tezza ai problemi sollevati dalle confederazioni negli incontri con Spadolini ed esprime la disponibilità ad ulteriori approfondimenti ove ritenuto necessario.

Questo il testo della lettera, che è stato diffuso in ambienti sindacali: «Il presidente del Senato, sen. Spadolini, ha messo al corrente in modo molto dettagliato del contenuto dei colloqui che ha avuto con lei (la lettera è personale per ciascuno dei segretari generali, ndr) sui temi di più marcato interesse

per le parti sociali, nel corso dell'espletamento del mandato esplorativo che il presidente della Repubblica gli aveva conferito in relazione all'apertura della crisi di governo. Nell'asscurare che i temi e le istanze prospettate sono tenute da me nella massima considerazione, desidero dirle — conclude Anso — che sarà lieto, ove ritenuto necessario, di poter disporre di contributi aggiuntivi suscettibili, ove le circostanze lo richiedano, di ulteriore diretto approfondimento. (Anso)

per le parti sociali, nel corso dell'espletamento del mandato esplorativo che il presidente della Repubblica gli aveva conferito in relazione all'apertura della crisi di governo. Nell'asscurare che i temi e le istanze prospettate sono tenute da me nella massima considerazione, desidero dirle — conclude Anso — che sarà lieto, ove ritenuto necessario, di poter disporre di contributi aggiuntivi suscettibili, ove le circostanze lo richiedano, di ulteriore diretto approfondimento. (Anso)



Giulio Andreotti e Ciriaco De Mita. Domani il neo-presidente del Consiglio presenterà la lista dei ministri

Il presidente incaricato pronto a incontrare i sindacati

## «Non vi ho dimenticati»

Andreotti scrive ai segretari Cgil, Cisl e Uil

ROMA. Andreotti non ha dimenticato i sindacati: se non li ha incontrati, durante le consultazioni per la formazione del nuovo governo, è perché la documentazione raccolta dal suo predecessore, l'esploratore Spadolini, era già sufficiente. Materiale che lo stesso Spadolini aveva trasmesso ad Andreotti, per far partire il sabato, il settimanale di cui Sbardella ha scritto una lettera ai segretari generali della Cgil Trentin, del Cisl Martini e della Uil Benvenuto, in cui sottolinea la sua at-

tezza ai problemi sollevati dalle confederazioni negli incontri con Spadolini ed esprime la disponibilità ad ulteriori approfondimenti ove ritenuto necessario.

Questo il testo della lettera, che è stato diffuso in ambienti sindacali: «Il presidente del Senato, sen. Spadolini, ha messo al corrente in modo molto dettagliato del contenuto dei colloqui che ha avuto con lei (la lettera è personale per ciascuno dei segretari generali, ndr) sui temi di più marcato interesse

Ex sindaco di Roma: chi ha voluto la crisi ora si ritrova il commissario in Campidoglio

# Giubilo: «Maio non sono sconfitto»

«Le critiche di Cossiga e dell'Osservatore non mi toccano»

ROMA. Pietro Giubilo, come ci si sente ad andar via dopo una «comunicazione» dell'Osservatore Romano e un intervento da parte del Presidente della Repubblica? «Le telefonate, le dichiarazioni pubbliche di eminenti personalità religiose mi confortano. Le note dell'Osservatore Romano hanno altre intenzioni, ma in molti ambienti religiosi non sono condivise. L'intervento del Quirinale era nelle cose, non è stato determinato dall'epellio di Occhetto: il prefetto aveva detto che, dopo l'approvazione del bilancio da parte del commissario ad acta, ci sarebbe stata la sospensione del Consiglio comunale...»

È mezzogiorno e sul Colle del Campidoglio spira uno scirocco più appiccicoso, più greve del solito. Nel suo splendore studio con vista sui Fori, Pietro Giubilo vive i suoi ultimi minuti da sindaco. Completato grigicravatta rosso cardinale, alle 12,30 Giubilo deve incontrare Angelo Barbato, il commissario nominato dal prefetto dopo

l'intervento di Cossiga. E con il passaggio di consegne si conclude la straordinaria avventura di Pietro Giubilo, quella di un assessore semiconosciuto che in una notte d'agosto del 1988 venne catapultato quasi di colpo alla guida di Roma. Quarantasei anni, separato, Giubilo deve la sua ascesa ad quelle del consenso raccolto nel 1975 nello studio dell'ex sindaco Petrucci, con Vittorio Sbardella. Un colpo di fulmine. Il partito di Sbardella pensa alle scuse, tra i due l'intesa è immediata: Giubilo scrive i documenti per la sua nomina al Consiglio, alle clientele, e in pochi anni diventa il padrone della democrazia e del suo incanto delle correnti andreottiane. L'ora del delirio scocca il 7 agosto di un anno fa, il giorno della resa pubblica di Cossiga e di Nicolò Napolitano, andreettiano della vecchia guardia, costretto alle dimissioni per via del suo incanto del socialismo. Dopo un'incriminazione e 347 giorni tormentatissimi, è stato liberato dal momento della resa anche per Giubilo.

Passare la mano a un commissario è il destino più avvilente per un sindaco... «No. Lo Stato assicura la governabilità della città. Politicamente questo esito è la sconfitta di chi ha portato ad una crisi senza che ci fosse un'alternativa. Perché si è ostinato per 4 mesi a non convocare il Consiglio comunale? A prendere atto della sfiducia dei partiti alleati e della assemblea? Il partito di Sbardella è stato, grazie al sabotaggio dell'opposizione e non solo di quello, è stato straripante del giorno del Consiglio, anche quando si doveva discutere delle mie dimissioni...»

«Lei è rimasto al suo posto, senza assessori degli altri partiti, raggiungendo il duplice obiettivo di fare approvare migliaia di delibere e fare saltare le elezioni...» «No. Una parte delle famose delibere erano firmate, sollecitate per iscritto e a voce fino alla mattina stessa dagli assessori degli altri partiti...»

«Non è così. Non è in gioco la democrazia se un commissario resta 4 mesi in più. La mia proposta è questa: nella legge per Roma capitale in discussione ci sono alcune norme che permettono di avviare una sorta di statuto particolare per Roma o comunque di anticipare quelle normative che sono già in discussione per le grandi aree metropolitane. Se si approva la legge si può votare ad aprile e Roma avrà un assetto di governo più agile...»

«Anche Craxi ha chiesto uno statuto speciale per Roma...» «Esatto. E anche Andreotti sostiene che in queste condizioni non si governa neanche una cartoleria...»

A proposito di Andreotti: ha apprezzato il suo lavoro? «È impegnato nella crisi di governo. Comunque rimando ad una sua nota di un mese fa, pubblicata su un settimanale...» «Sua, ma cosa diceva? «Basta leggerla...»

Ustica, interrogato l'ammiraglio ex-responsabile dei servizi segreti

## «Inattendibili i nostri radar»

«Nessuno ci ha mai chiesto di fare indagini»

ROMA. «I radar costieri? Inattendibili. È normale che in tempo di pace si verifichi una penetrazione nel nostro spazio aereo anche con i radar in efficienza. La tragedia di Ustica? Non abbiamo mai indagato. L'ammiraglio Antonio Ghersi, all'epoca del disastro responsabile del Sios, il servizio segreto della Marina, è stato ascoltato ieri dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi. «Il Sios della Marina — ha esordito — segue soltanto gli spostamenti delle navi del Patto di Varsavia e di tutti i Paesi potenzialmente ostili. Non è altro...»

Ci sono stati momenti di intensa drammaticità, in cui l'ammiraglio è sembrato alle strette. E' vero, è stato chiesto che la notte dell'incidente c'era una operazione militare al largo di Augusta, in Sicilia, con una nave e un aereo ricognitore della Marina e che quell'aereo

non fu mai dirottato sulla zona dell'incidente? «No, ma ne decollo un altro dalla Sardegna...»

I servizi segreti della Marina hanno fatto indagini subito dopo la tragedia? «No, nessuno ci ha mai chiesto di fare indagini...»

La sorella di Tarantelli scrive a Cossiga

## «Nessun perdono»

«L'indulto è una vergogna»

ROMA. Con una lettera indirizzata al Presidente della Repubblica Maria Cristina Tarantelli, la sorella di Enzo Tarantelli, l'economista ucciso nel marzo dell'85 dalle Br o Rama, chiede di rivedere il proposito di concedere l'indulto ai terroristi. Con tre cartelle dattiloscritte, la signora Tarantelli racconta della madre di 74 anni, che viveva in una incolata ai telegiornali nella speranza che giustizia un giorno venga fatta: vuole vivere solo per questo. E racconta della solitudine in cui le famiglie delle vittime del terrorismo sono state lasciate, dell'impotenza e mortificazione per quella verità che non viene ancora alla luce.

Per lei — che parla a nome di un esercito fiero e silente, ma disposto a combattere fino in fondo contro questa ingiustizia («l'indulto, ndr») — lo Stato potrebbe riesaminare la posizione processuale di ogni terrorista per rimediare ad eventuali ingiustizie. Invece sta preparando per loro il perdono e una strada privilegiata per inserire nel sociale «questi assassini».

Fim-Cisl sulle sale mediche Fiat

## Fim-Cisl sulle sale mediche Fiat

TORINO. Il direttivo della Fim-Cisl di Torino ha approvato un documento in merito agli infortuni in Fiat all'inchiesta della magistratura (tutta materia si erano espresse, nelle scorse settimane, 40 aderenti all'organizzazione). Nel documento si ribadisce l'utilità delle sale mediche operanti all'interno degli stabilimenti e contestualmente si richiede un incontro con la direzione Fiat per discutere le decisioni assunte dalla azienda di ridimensionamento dei presidi medici interni. La Fim-Cisl ritiene inoltre fondamentale che il sindacato continui a svolgere un attivo ruolo di contrattazione sui temi della salute e dell'ambiente.

Fim-Cisl sulle sale mediche Fiat

## Cisgel-sindacati, firmata l'intesa

ROMA. La Cisgel, la confederazione che raggruppa le aziende municipalizzate, ha firmato un protocollo d'intesa con i sindacati Cgil, Cisl e Uil sulla gestione dei contratti di lavoro e sulle relazioni industriali. L'accordo sarà ratificato dal consiglio di amministrazione dell'azienda, in presenza di una delegazione di vertice del ministero di Grazia e Giustizia.

Torino, 5 giorni di sciopero Rai

## Torino, 5 giorni di sciopero Rai

TORINO. L'assemblea dei giornalisti Rai della sede di Torino ha proclamato 5 giorni di sciopero a partire dalle 18 di ieri, fino alla mezzanotte del 25 luglio perché l'azienda, in presenza di una trattativa sindacale nazionale, ha inviato lettere di contestazione disciplinare ai redattori che hanno aguito il comportamento dettato dalla segreteria nazionale dell'Isigrai e dal comitato di redazione in materia di controllo elettronico delle prestazioni. Secondo il cd, il controllo delle entrate e delle uscite tramite chioschetti sarà presto esteso a tutte le sedi Rai d'Italia.

